

Bandiera Rossa

Numero 5.

Organo del Movimento Comunista d'Italia

Roma 7 novembre 1943

PROLETARI IN GUARDIA!

Il governo Badoglio, da Napoli, sulla via del ritorno dalla fuga, attraverso le onde della Radio, preannuncia al popolo italiano, e al popolo romano in particolare, il ripristino delle libertà democratiche.

L'annuncio è fatto soprattutto per Roma; perchè Roma è oggi speciale sede del movimento politico italiano, per l'avvenuto concentramento nella Capitale di tutti i capi delle varie correnti politiche, accorsi dai diversi centri del Nord; e perchè a Roma pontifica, oltre Pio XII, il Comitato nazionale di liberazione, autotrasformato in governo provvisorio per la Costituente.

Lasciamo correre le voci, tra i fedeli parrocciani, che il Papa salverà Roma, e che del Papa dovrà essere Roma, nella sua giurisdizione spirituale e temporale; sono le voci smarrite invase e pervase dal panico e dalla fame.

Non è il Bersagliere che ha aperto e custodisce la Breccia, ma la storia di una data incisa dal libero pensiero italiano!

Lasciamo correre le voci, che l'Italia corre il rischio di perdere la sua indipendenza e fors'anche la sua unità nazionale: sono le voci allarmistiche dei politicanti disonesti che, in veste di liberatori e di unitari, giuocano a baro per concorrere al premio del potere.

Non è nel segno della monarchia e con l'esercito della monarchia che si è formata e si difende l'unità italiana, ma con l'epopea del Risorgimento che ha creato la fibra nazionale, e la rende intangibile!

L'Italia ha diritto alla sua libera e sovrana esistenza.

Dopo un regime di bavaglio e di catene, che ha disperso e paralizzato tutte le energie innovatrici, dopo un tragico scenario nel quale dovevano rimanere soffocate tutte le ideologie contrastanti il dominio capitalistico-borghese, dopo la ridda politica di una cricca di criminali avventurieri, che si proponeva di rinsaldare le forze della classe dominante con la plutocrazia dell'Impero, l'Italia oggi non per fatalità di destino, ma perchè vittima della classe che l'ha dominata e governata, si dibatte fra le rovine!

Da questa classe di concussori e di barattieri della vita di tutto un popolo viene, in extremis, lanciato un proclama di libertà democratiche! Dagli esponenti della Borghesia si vuol bandizzare un nuovo credo, per fuorviare le proprie responsabilità e le conseguenti sanzioni punitive!

Proletari, in guardia!

La costituzione, per la nuova convivenza sociale, non si deve più attenderla o subirla dai poteri sovrani o dai regimi di privilegio, ma si deve trarla dalle esigenze e dalle aspirazioni sovrastanti le rovine di un ordinamento liberticida e affamatore.

La classe lavoratrice, che rappresenta la grande massa del Popolo e la vita motrice della Na-

zione, non deve più lasciarsi avvincere dalla truffa delle illusioni.

Il regime borghese ha distrutto la vita nazionale: l'Italia è un campo di macerie!

La libertà che ci si offre è quella di lasciarci liberi di morire di fame, e liberi di piangere sui nostri dolori!

La libertà che noi vogliamo è quella che ci viene data dalla nostra forza, come mezzo per ricostruire una nuova Società, fondata sul lavoro redento dall'egoismo e dai privilegi di classe, e sulla base della solidarietà internazionale, non più insidiata dalle cinte politiche del nazionalismo e dalle barriere doganali del protezionismo capitalistico-borghese.

LAVORATORI, UNITEVI!

L'U.R.S.S. e le realizzazioni comuniste

Come dovremmo chiamare quei critici che, privi di qualsiasi sensibilità storica e politica pretendono che il mondo, per esser coerente, dovrebbe seguire il solo cammino che rientra nella loro limitata capacità comprensiva?

Io credo che ci sia permesso di chiamare sciocco il giudicare il comunismo come teoria, dalle sue attuali applicazioni o viceversa giudicare queste applicazioni al lume della teoria comunista.

Questa superficialità, sintomo di una profonda incapacità politica, va decisamente combattuta all'esterno con una vigilante e precisa chiarificazione e messa a punto della concezione storica che sta alla base del comunismo e con una severa educazione e selezione sulle capacità intellettuali degli elementi organizzati.

L'immensa fortuna, per noi, che il principio della trasformazione sociale del mondo si sia potuto applicare con una esperienza grandiosa ed in proporzioni insperate nella Rivoluzione russa e nelle realizzazioni compiute attraverso l'organizzazione politica-economica e sociale dell'U. R. S. S. serve per alcuni a prova che il principio comunista non può essere realizzato tal quale ce lo proponiamo e che la realtà è ben lungi dalle speranze e serve ad altri per dimostrare che la politica dell'U. R. S. S. è una politica errata perchè non si è attenuta strettamente ai dati programmatici posti in principio.

Rimando costoro a cercar di comprendere meglio la teoria storica di Marx e nel caso che non abbiano documenti li prego di aspettare le prossime edizioni.

Intanto è certo che molti si abbandonano senza reagire ad una forma di passività intellettuale di fronte al fatto storico che va invece penetrato e compreso ed è per noi un sacrosanto dovere scuotere costoro ed illuminarli, affinché edotti, divengano forze vive ed operanti della rivoluzione, poichè, è bene affermarlo una volta per sempre, maggiore sarà il numero di coloro che saranno convinti della verità del nostro principio e meno dispendiosa di energie produttive sarà la rivoluzione.

Vi sono alcuni che considerano l'U.R.S.S. come un organismo politico fermo dalle prime posizioni di principio tanto al riguardo della politica interna che di quella estera e vedono un'Unione Sovietica cristallizzata in una posizione rivoluzionaria che in realtà la necessaria riorganizzazione economica del paese ha dovuto superare.

Vi sono altri che pretendono dall'U.R.S.S. il patrocinio di tutte le in-



Il proletariato non ha altre armi per la conquista del Potere se non l'organizzazione.

Costantemente ricacciato nel fondo della sua miseria totale il proletariato può e deve diventare una forza invincibile solamente se la sua unione ideologica, attraverso i principi del marxismo, è rinsaldata dall'unione di fatto di un'organizzazione che tenga stretti milioni di lavoratori nell'esercito della classe operaia.

LENIN

temperanze rivoluzionarie e di tutte le impazienze personali senza capire che l'U.R.S.S. deve difendere contro tutto il mondo, comprese anche le masse proletarie ancora vittime della suggestione borghese duecento milioni di esseri umani.

Altri che vedono addirittura come un tradimento all'ideale la politica di collaborazione con gli Stati capitalistici e l'abbandono di una politica internazionalista secondo un certo modo infantile di concepire la politica che dovrebbe fare un paese socialista in lotta contro tutto il mondo capitalistico, con atteggiamenti donchisotteschi privi di qualsiasi elementare senso di responsabilità politica.

Altri infine che interpretando superficialmente la politica necessariamente elastica e conciliativa dell'U. R. S. S. ne traggono ispirazioni e direttive da diffondere come elementi per la riorganizzazione rivoluzionaria delle masse nel proprio paese.

Le realizzazioni pratiche del socialismo nell'U.R.S.S. erano subordinate a molte realtà di fatto interne ed esterne per cui tutto quello che è stato compiuto fino ad oggi nell'Unione sovietica rappresenta il massimo possibile di socializzazione in un paese solo che doveva sostenere la guerra che sostiene.

Lenin e Stalin avevano nelle mani, non chiacchiere, ma materia, ambiente e condizioni date. Un mondo composto di 21.267.714 chilometri quadrati, circondato di frontiere per una lunghezza di 65.000 chilometri toccanti 12 Stati e bagnato da 12 mari, un mondo in continuo aumento di popolazione per cui oggi raggiunge dai 125 milioni iniziali i 200 milioni di abitanti con un numero impressionante di lingue e di razze, è qualche cosa di così tangibile, da rappresentare nelle sue realizzazioni lo sforzo più gigantesco che si sia ottenuto fino ad oggi da che storia è storia.

Gli organizzatori dell'Unione sovietica avevano nelle mani un materiale umano così eterogeneo e di così vario grado di cultura e di coscienza politica, per cui un minimo squilibrio avrebbe condotto allo sfacelo di quella unità che doveva dare per la prima volta al mondo l'esempio delle facoltà rinnovatrici dell'idea comunista. Ma soprattutto dovevano far fronte ad una evenienza che non era un'ipotesi discutibile ma un problema da affrontare subito, non appena posto. La difesa cioè dell'Unione dagli attacchi eventuali dell'imperialismo capitalistico di tutto il mondo.

Si deve dire che l'Unione sovietica ha dovuto affrontare fin dalla sua

nascita questa eventualità e che ad essa ha dovuto subordinare tutta la sua politica e tutta la sua economia interna ed esterna.

La strada della realizzazione del socialismo in un paese solo doveva essere tagliata entro la dura roccia dell'organizzazione capitalistica portata al massimo della sua potenza in tutto il mondo e doveva risultare tracciata fra le due pareti vertiginose della rinascita economica e culturale di un paese solo in parte civilizzato ed in quella parte quasi totalmente disorganizzato e contemporaneamente della costruzione di un baluardo difensivo da opporre a tutto il mondo coalizzato nella reazione capitalistica.

Non c'era da scegliere e quindi, o abbandonarsi alla problematica fiducia nelle capacità rivoluzionarie del proletariato di tutto il mondo o costruire subito quella fortezza di acciaio entro la quale l'avvenire del proletariato di tutto il mondo doveva esser difeso.

Di qui si iniziò la grande costruzione economica, politica, culturale e militare che doveva fondere in un crogiuolo riscaldato dalla fede di milioni di lavoratori votati al sacrificio, l'arma della lotta suprema.

Bisognava ricostruire il distrutto della guerra del 1914-17 e dalla controrivoluzione, bisognava creare dal nulla un'organizzazione economica e sociale là dove lo squilibrio delle forze operaie e contadine avevano determinato uno stato latente di contrasto che si era accentuato nel periodo che seguì immediatamente la fine della reazione armata. Bisognava creare una forma organizzativa, mai sperimentata e che rispondesse subito al massimo della produzione, capace di risolvere la esigenza di una totale autonomia economica in previsione di un completo isolamento. Bisognava portare un insieme di popoli, in maggioranza allo stato primitivo, nel più breve tempo possibile ad un grado di cultura tale da poter affrontare con la massima agilità e rendimento i problemi che venivano imposti da una guerra industrializzata al cento per cento. Bisognava infine disporre, in un paese esaurito da uno sfruttamento senza scrupoli, da una guerra disastrosa e da una reazione bestiale, ad una lunga mobilitazione, ed all'estero riuscire a dominare, attraverso una politica di rapporti economici e politici temporeggiatori, le forze tenebrose della reazione capitalistica per ritardare l'urto fino al momento di una potente disposizione di forze difensive.

Tutto questo fu fatto contemporaneamente al sollevamento del livello di vita fisica e intellettuale di tutto il popolo sovietico ed alla soluzione definitiva dei rapporti dei diversi popoli dell'Unione, diversi di razza, di lingua, di religione, di cultura ecc., in venti anni, in nome di una idea universale.

Il pensiero che in tal modo, col sangue di questo grande popolo, l'idea cara agli sfruttati e agli oppressi di tutto il mondo è diventata una forza viva che difende sui campi di battaglia la civiltà e con la quale il mondo capitalistico fa e farà i conti, deve far pensare con reverenza i giovani e ammonirli che il popolo sovietico ha il diritto sacrosanto che il proletariato di tutto il mondo si sollevi al più presto in una grande rivoluzione per rendere al lavoratore-combattente sovietico con l'assicurazione di una pace basata sulla distruzione di tutti i nazionalismi e con la solidarietà effettiva e operante di tutti gli uomini, il compenso duramente ed eroicamente guadagnato.

I proletari sovietici morti sui campi di battaglia della loro patria ci impongono di distruggere tutti gli ostacoli per una piena realizzazione del comunismo in tutti i paesi per cui i sacrifici e le rinunce di questo popolo magnanimo fruttifichino pane, pace e libertà ai lavoratori di tutto il mondo.

7 novembre

Sono passati ventisei anni.

Ma molti ricordano ancora la data del 7 novembre di quel 1917, lontano nel tempo ma non nel ricordo, in cui il mondo capitalistico fu scosso dalla prima grande ondata rivoluzionaria; quando i lavoratori di Mosca e di Leningrado, levando alto il vessillo della rivoluzione proletaria, abbatterono il regime dell'autocrazia zarista, instaurando la Repubblica Sovietica.

Sotto le conseguenze della guerra perduta e sotto la pressione delle sofferenze e della tirannia, esplose il 7 novembre in Russia, quella rivoluzione che doveva per la prima volta nella storia, portare al potere la classe lavoratrice.

Allora soltanto la rivoluzione proletaria dal campo della teoria si concretizzò in una inesorabile realtà; allora sotto la guida di Lenin, le speranze e la volontà di lotta dei rivoluzionari videro realizzati per la prima volta i loro programmi e i loro ideali.

E per la prima volta la borghesia internazionale, sicura fino ad allora della sua forza e del suo dominio assoluto, si trovò di fronte all'evento previsto di una rivoluzione.

Sognatori e utopisti erano sempre stati considerati dalla classe borghese tutti coloro che pensavano e lavoravano per una trasformazione radicale della società. Ma la Russia aveva dato il primo esempio che la rivoluzione era possibile come fatto sociale ed aveva dimostrato che la classe operaia, la classe cosidetta inferiore, aveva in se immense energie sociali che la rendevano capace di divenire artefice di un nuovo regime e protagonista della storia.

Immenso fu il valore della rivoluzione russa.

Da allora i rivoluzionari di tutti i paesi ebbero la conferma e la certezza che la rivoluzione poteva essere una realizzazione e che colla decisione e coll'organizzazione di classe si potevano creare gli elementi per il successo della lotta sociale in tutti i paesi.

La marcia tragica e gloriosa della lotta di classe del proletariato mondiale, dal 1848 al 1870, dal 1888 al 1905 aveva avuto nel 1917 la prima vittoria.

Ma mentre in Russia, travolta l'autocrazia feudale e la debole borghesia di Kerenski, il proletariato era giunto alla presa del potere, negli altri paesi l'offensiva operaia non aveva potuto raggiungere, per immaturità di masse e impreparazione di capi, l'obiettivo finale.

E furono, così, i tristi anni della reazione e dell'oppressione, gli anni della dittatura fascista. Vent'anni di sonnazione dei diritti della classe oppressa, di miseria e di repressioni sistematiche contro i lavoratori.

Ma un'altra guerra, scatenata dal capitalismo degenerato, è sopravvenuta.

Il mondo è di nuovo in fermento. Le conseguenze della gigantesca lotta si sono già fatte sentire.

La guerra del 1914-18 fu l'inizio della crisi che portò alla rivoluzione bolscevica.

La guerra del 1939 si presenta di molto gravida di conseguenze e di profonde ripercussioni.

Fallita allora l'offensiva proletaria in Europa, oggi riappare una grande crisi foriera di tempeste sociali.

Un 7 novembre si avvicina per i paesi capitalisti. Oggi che le masse sono più pronte che nel passato, oggi che le infinite schiere degli oppressi si sono riunite in un compatto esercito, co-scienti dei propri obiettivi e del mezzo per giungere alla meta; oggi che il regime capitalistico crolla in uno scenario tremendo di distruzioni e di miserie dopo aver raggiunto il grado ultimo della sua degenerazione, salgono dal basso, si diffondono e dilagano colla forza e colla inesorabilità della storia che procede, i fremiti della rivoluzione.

Il capitalismo aspetta oggi, nelle nazioni borghesi, il colpo fatale della rivoluzione mondiale.

La società borghese vive gli ultimi istanti della sua già troppo lunga esistenza.

L'arma della critica non può essere vero, sostituire la critica delle armi. La forza materiale deve essere rovesciata dalla forza materiale.

Ma la teoria diventa pure una forza materiale quando essa s'impadronisce delle masse.

MARX

La via maestra

Combattendo le deviazioni di destra e di sinistra, Lenin si propose di ristabilire il Marxismo nel suo vero spirito.

Ed a proposito di alcuni atteggiamenti i quali tendono a dichiarare il Marxismo nella sua concezione della storia, che egli definisce "la più grande conquista del pensiero scientifico" e nelle sue direttive rivoluzionarie, come superate, bisogna ricordare l'indignazione di Lenin contro ogni concezione che tende a dare alla brutalità dei fatti, l'importanza di una norma politica, concezione la quale, nel corso del suo sviluppo, a forza di seguire gli avvenimenti in se stessi, perde di vista lo scopo principale, che deve restare, come la base di partenza ed il vertice di arrivo di ogni movimento rivoluzionario. La sua netta posizione di principio per cui "senza teoria rivoluzionaria non vi può essere movimento rivoluzionario" ci insegna che l'atto sovvertitore deve essere atto di volontà tenace di piegare i fatti ai principi stabiliti.

Atto puramente proletario noi agguingiamo, che ripete nel campo politico, lo sforzo intelligente di piegare il ferro col fuoco e col martello alla forma stabilita.

A coloro che interpretando alla borghese la concezione del compromesso come una delle basi alla politica comunista, ne fanno una norma, dimostrando di essere allievi degeneri di Machiavelli, piuttosto che seguaci di Marx e di Lenin, ricordiamo che, quando Lenin dice, con le parole di Engels: "che non basta voler bruciare le tappe intermedie e i compromessi per raggiungere lo scopo" egli dice anche che: "bisogna imparare a distinguere l'uomo che ha abbandonato la sua borsa e le sue armi ai banditi, al fine di diminuire il male causato da essi, da quello che da ai banditi la propria borsa e le proprie armi al fine di partecipare alla divisione del bottino".

Quindi è vero che si può fare della politica dal nostro punto di vista, sempre come mezzo di difesa di quelle posizioni che la rivoluzione ha conquistato, ma è anche vero che: bisogna mantenere fisso l'obiettivo principale che è quello di sostenere le masse in uno stato perenne di preparazione critica e rivoluzionaria per cui esse stesse con il loro controllo, poiché è questa la loro funzione attiva nel movimento, rendano impossibili le deviazioni, che sono sempre da temere, fin quando i mezzi di suggestione, di corruzione e di oppressione, sono detenuti dalla classe dominante per la conservazione dei propri privilegi.

D'altronde è impossibile immaginare, che si possa fare una politica collaborazionista con lo scopo di ingannare l'avversario e contemporaneamente giustificare alle masse lo scopo di questa politica distruggendo con la divulgazione pubblica tutto l'effetto che si vuol trarre da questa politica. In altri termini, un organismo rivoluzionario responsabile di fronte alle masse, che fa della collaborazione con gli avversari naturali di queste masse, non può pretendere contemporaneamente alla fiducia dell'avversario da addormentare, e delle masse da svegliare.

Un avversario come la borghesia è troppo furbo per venire ingannato con delle grosse parole, ed un alleato come il proletario è troppo elementare e rettilineo nella sua morale per apprezzare certi atteggiamenti attraverso i quali egli teme sempre la defezione mentre edotto da una dolorosa esperienza esige giustamente che la fiducia sia sempre, dico giornalmente, alimentata da atteggiamenti chiari, esatti ed inequivocabili.

"L'impazienza personale posta come argomento teorico" motivo di critica contro le tendenze di sinistra vuol essere inteso come l'intendeva Lenin e cioè nella necessità di adeguarsi, nella realizzazione pratica del comunismo, alle capacità del proletariato e alle imposizioni, dico imposizioni, della politica borghese. Ma è ovvio che per adeguarsi alle capacità del proletariato bisogna conoscerle e valutarle, e che le condi-

zioni della politica borghese determinate dal processo di maturazione e di disfacimento del capitalismo e perciò in continuo movimento, debbono essere affermate da noi a nostro totale beneficio con una sempre più forte intransigenza rivoluzionaria per impedire che l'impudenza della società borghese trascini con se tutta la società umana.

Può essere necessario non affrontare in pieno la realizzazione di certi principi comunisti, perché questi possono essere messi in pratica solo da una coscienza sociale evoluta, ma è necessario fare la rivoluzione quando le condizioni politiche ed economiche di un paese sono tali, per cui la resurrezione di esso, dipende da un completo rovesciamento dell'economia della politica e della morale.

Può essere necessario accettare da un avversario ancora più forte di noi delle condizioni che ci lasciano vivere, ma è soprattutto necessario: non rinunciare ad illuminare le menti sul perché siamo costretti ad accettare queste condizioni, affinché l'idea trovi alimento nei fatti e la massa sia spinta senza posa ad eliminare per sempre le ragioni della sua soggezione che hanno determinato il compromesso e il sistema politico che lo ha reso necessario.

Assimilarsi

Non si dice solo nel senso materiale, se pure in certi casi potrebbe esser necessario che un giovane intellettuale borghese che vuol combattere per il comunismo entri nel vivo dell'esperienza proletaria abbandonando la sua vita di agi e di studi e facendosi operaio fra gli operai.

Per far questo è necessario quel profondo e durevole entusiasmo che penetrò i giovani studenti russi agli albori della lotta sociale nel loro paese, per cui abbandonando famiglia e scuola agi e libertà, si recarono fin nei luoghi più impervi della sconfitta Russia per far opera benefica di cultura e di redenzione sulle masse primitive, ma soprattutto per comprendere e per abbeverarsi dello spirito di quella morale proletaria e contadina che solo, chi non la conosce da vicino e chi non ha vissuto mai e non vive, può disprezzare o per lo meno mettere in dubbio.

Quel grande amore che Lenin aveva acceso nel suo cuore per le masse proletarie, quella esatta comprensione delle loro qualità, ma soprattutto quella grande modestia che lo metteva vicino ad esse con un interesse fatto di una sconfinata ammirazione e fiducia nelle loro capacità rinnovatrici che gli suggerivano il monito per cui: il comunista vive nella massa per imparare da essa, ci danno esattamente l'immagine dello spirito che deve animare il comunista in modo da trasformarlo in uno strumento intelligente e devoto alla causa del proletariato.

Nel « La madre » di Massimo Gorki, nel « La battaglia » di Steinbeck sono adombrati alcuni esempi pratici di questa vera e propria iniziazione senza la quale è impossibile arrogarsi la pretesa di parlare in nome del proletariato.

Invitiamo perciò, quei giovani intellettuali che nel loro sublime slancio vogliono lottare nelle file dei lavoratori per la loro emancipazione, di non fidarsi troppo di un certo tal qual spirito combattivo che li anima, né di quel sentimento elevato della giustizia che è una delle più belle ricchezze dell'anima giovane, perché solo queste qualità, in se stesse, possono essere messe al servizio anche di errori e di deviazioni e possono servire ad aprire la strada a quell'arrivismo che è nemico giurato del nostro ideale. Ma a fare della vita proletaria la loro vita di ogni ora, a vivere sacrificando il proprio senso estetico borghese al quale ripugnano le rudi manifestazioni del lavoratore del braccio, a sforzarsi di comprenderne il significato per apprezzarle come una forza rinnovatrice e distruttrice di quello smidollato estetismo borghese in via di putrefazione. Sacrificando quella così detta personalità borghese e quello sciocco prestigio esteriore che vuole

distinguersi a tutti i costi e che parla di massa come della creta colla quale lo scultore modella le proprie fantasie; immergendosi nel proletariato fino alla cima dei capelli.

Andare fra loro, vivere con loro, mangiare, ridere piangere con loro, non correndo tutti indaffarati a distribuire la scienza e fuggendo via per andare a seminare altrove le nostre preziosissime elucubrazioni politiche.

Si fa di più e si impara di più restando un giorno intero con una famiglia proletaria, piuttosto che seminare alla volata parole d'ordine e comandi con la giacca svolazzante e coi capelli in aria. Rinunciare al dott. al sig. al lei, di primo colpo. Vale la pena col proletariato essere anche oggetto di uno scherzo e scherzare alla nostra volta con esso, piuttosto che farsi rispettare alla borghese. Non è necessario discutere sempre di politica con loro per sapere come la pensano, fateli parlare ed ascoltateli come se essi fossero i vostri maestri. Le loro cose personali, la vita fisica e morale delle loro famiglie, i loro bambini, tutto sia oggetto delle nostre cure, tutta la vita del proletariato sia la nostra vita fino al punto di pensare e di parlare con il loro pensiero e con il loro linguaggio.

Solo quando il giovane intellettuale uscirà dalle file del proletariato mimetizzato profondamente in esso potrà dire: Io so che cosa esso vuole e che cosa non vuole, io posso interpretare con le sue parole le sue speranze, io sono un proletario fra proletari e lotterò con essi per il trionfo della grande idea rigeneratrice del mondo.

Occorre forse una grande profondità di mente per intendere che, mutandosi le condizioni di vita degli uomini, e i loro rapporti sociali e il modo di essere della Società si mutano anche le vedute, le nozioni e le concezioni, il che vuol dire che si muta la coscienza degli uomini?

(C. Marx - Manifesto del Comunista)

Le forze proletarie in Italia

I dati statistici che noi proponiamo sono quelli di un periodo di relativo equilibrio, 1936, per cui gli spostamenti, attraverso l'industrializzazione di guerra non erano tanto sensibili da creare confusione.

I due gruppi sociali più numerosi nel complesso della popolazione attiva che comprendevano 18.301.793 individui erano dati dagli operai la cui cifra ammontava a 4.561.687 e dai contadini che provvedevano ai lavori del proprio fondo con l'aiuto dei famigliari o tutt'al più con l'aiuto di un solo garzone e che ammontavano a 6.098.899 oltre ad una cifra di braccianti misti e cioè piccoli proprietari costretti ad arrotondare i loro introiti col lavoro a giornata e lavoratori nullatenenti di 2.378.753.

Gli impiegati che per noi sono proletari, in quanto venditori di forza-lavoro nell'istesso preciso modo dell'operaio ma che i regimi capitalisti hanno voluto staccare da questo concetto borghesizzandolo e stabilendo per essi un sistema di compensi illusori ma profondamente suggestivi erano 1.426.237.

Tenuto conto di un' aumentata proletarizzazione dovuta allo straordinario processo di accentramento dei capitali appoggiato dal fascismo la forza viva della nostra rivoluzione dovrebbe essere reclutata nel complesso di più di 14 milioni di lavoratori.

E certo che il passato regime e in complesso tutta l'organizzazione che lo ha preceduto hanno cercato sempre con ogni mezzo di spezzare le cause di una possibile solidarietà creando condizioni privilegiate di classe, di categoria e di regione. Ma compito della nostra organizzazione è quello di far sì che questa forza potente ritrovi la sua unione attiva onde sulla base della sua ragione di essere venga costruita una società da essa così ardente mente agognata.

Unità proletaria

Tutti ormai sanno che la causa principale della nostra sconfitta di vent'anni fa, fu la immaturità della classe lavoratrice e dei suoi dirigenti, la mancanza di compattezza delle sue file e la divisione dei partiti chiamati a rappresentarla.

Questa mancanza di unità fece sì che nei momenti più difficili della lotta le masse dovettero seguire spesso direttive diverse da partito a partito e si trovarono divise nel momento della decisione suprema; i litigi polemici dei capi, i personalismi e le inutilità dottrinali disorientarono il proletariato, rendendone impossibile un'azione concorde e unitaria e facendo fortemente diminuire l'efficienza della sua organizzazione di classe.

Mentre, dall'altra parte, combatteva una classe che portava con sé innanzi tutto un'esperienza ormai centenaria di lotta politica; una classe che di fronte alla minaccia rivoluzionaria si strinse compatta intorno alle sue posizioni di privilegio ed ai suoi dirigenti, iniziando una decisa reazione.

La borghesia, vent'anni fa, dopo un breve periodo di sgomento e di ritirata, si creò in un blocco formidabile contro il proletariato.

Ricordiamo il famoso listone nazionale sul quale tutti i partiti della proprietà privata si trovarono accomunati nelle elezioni in un unico fronte reazionario.

Quel tutt'uno dei vari partiti borghesi colla criminalità fascista fu la vera forza della classe dominante la quale passando sopra alle divergenze e alle diversità particolari e locali dei suoi vari strati sociali, quando il momento decisivo venne, seppe agire con unità completa di azione.

Oggi dopo vent'anni questo l'abbiamo capito e imparato anche noi.

Ed è per questo che noi sentiamo più che mai la necessità di essere uniti nell'affrontare i momenti decisivi che verranno.

Ora che i lavoratori hanno una precisa coscienza che l'immaturità della loro classe e l'unità di quella avversa sono state le cause della loro sconfitta, si sono formati una nuova mentalità, hanno acquistato una fermezza di intenti ed una completa unità di propositi, le quali possano opporre alla classe dirigente, oggi in disgregazione sotto i colpi della guerra ma non ancora battuta, un blocco formidabile di forze sociali.

E se oggi le divisioni di partiti sono ancora molte, se esistono correnti che hanno nomi diversi, e divergenze più spesso nominali che reali; tutto ciò, appena l'ambiente permetterà una chiarificazione e la libera critica, sarà superato.

E presto tutti i Partiti e i Movimenti di sinistra saranno, dovranno essere fuori in un unico grande partito di classe, con un nome e una direzione unica.

E questo sarà il vero fattore della vittoria della classe lavoratrice.

I dirigenti devono tenere conto di questo e devono uniformarsi a questa nuova coscienza rivoluzionaria e unitaria che anima tutti i lavoratori, divenendone, l'espressione diretta.

E ciò, ne siamo convinti, sarà tra breve; appena uno spiraglio di libertà permetterà a tutti noi di uscire dal nebbioso e difficile ambiente clandestino, che tante porte ha nel creare scissioni, divergenze, diffidenze, incomprensioni e dissidi che sembrano irrimediabili, quando sono facilmente eliminabili.

E poi una considerazione, soprattutto, ci spinge ad essere così certi che questa unità proletaria presto sarà una realtà, una conquista delle masse e dei suoi veri rappresentanti; possibile, pensiamo, che la borghesia coi suoi vari e diversi strati, colle sue classi e sottoclassi sia riuscita vent'anni fa a fondersi in un blocco unico, passando sopra per un po' di tempo alle divergenze di interessi e alle concorrenze fra i suoi dirigenti, e non debba riuscire la classe lavoratrice che è una massa di uomini accomunati nella fabbrica, nella campagna e nella vita, di individui che conducono presso a poco la stessa esistenza, che hanno le stesse aspirazioni, gli stessi interessi, lo stesso ideale?

Invitiamo tutti i compagni operai a collaborare attivamente a questa rubrica in modo che, attraverso la loro collaborazione, noi possiamo realizzare pienamente, quella missione di forze necessarie alle nostre realizzazioni.

La voce dell'operaio

Vi ho veduto tante volte sul ponte della fabbrica e ancora curvi sui banchi dell'officina. Specie in questi ultimi anni non sorridevate, anzi un velo di tristezza invadeva il vostro viso, e annoiati maneggiavate i vostri ferri per fare un lavoro che non amavate, e che facevate al solo scopo di soddisfare un padrone che vi vigilava.

Eravate diffidenti dei vostri compagni perché fra loro erano infiltrate le spie del governo plutocratico, non esprimevate il vostro pensiero sapendo che facendolo sareste stati espulsi dalla fabbrica.

Le macchine della vostra officina erano vecchie e logore e su di esse si accumulava il materiale in lavorazione. La produzione era scarsa, la qualità dei materiali inferiore. Però il padrone non se ne preoccupava. Lui sapeva che non sulle macchine faceva i suoi calcoli, ma sul sudore vostro, sulle vostre energie, sul vostro sfruttamento doveva trovare il suo guadagno.

Le macchine, l'officina, la fabbrica non si rinnovavano, erano gli uomini che si consumavano.

Nella società Comunista nella fabbrica ci sono i soviet.

I soviet sono i consigli di fabbrica, sono i rappresentanti degli operai che discutono tutti i vostri problemi. I vostri compagni che voi avete liberamente scelto provvederanno al rinnovamento delle macchine, alla richiesta dei buoni materiali, allontaneranno quei dirigenti inetti che non si preoccupano dei vostri lavori.

Per andare alla fabbrica avevate lasciato la vostra famiglia, i vostri figli nella lurida stanza che la società borghese appena vi consente di avere.

Quante e quante volte vi siete trasferiti da questa o quella casa perché i locali servivano al vostro padrone, perché la paga non vi consentiva una maggiore comodità, perché troppi figli non erano graditi al proprietario.

Ma la Società Comunista vuole che ogni operaio abbia la sua casa pulita e comoda, arieggiata e sufficiente perché ogni operaio vi viva con quel confort cui il suo lavoro gli dà diritto.

I vostri figli compiendo gli studi elementari ed anche meno bisognava strapparli alla scuola, non potevate pagare né tasse né libri; avevate bisogno che lavorassero per contribuire alle esigenze di famiglia. Guardavate con invidia i figli dei ricchi frequentare le scuole superiori, pensavate che anche qualcuno dei vostri, sveglio di intelligenza, poteva studiare, ma la paga vostra il vostro lavoro non consentivano questo, e bisognava con dolore rinunciarci.

La Società comunista pone tutti sullo stesso piano del diritto, compie opera selettiva dei migliori, non fa pagare né tasse né libri, e tutti vengono avviati alla vita secondo la propria capacità.

Lavoravate tutto l'anno senza mai riposarvi; rinunciavate alle ferie per prendere quei pochi soldi alla mano. Alle volte avevate anche dei periodi di disoccupazione. Nella Società Comunista le industrie sono guidate dallo Stato secondo le esigenze delle importazioni ed esportazioni. Non esiste sfruttamento privato. Le fabbriche sono in funzione in quanto lo Stato conosce la produzione che gli occorre.

La disoccupazione nella Società Comunista non esiste in quanto a tempo e luogo lo Stato provvede al trasferimento degli operai da un'industria all'altra, o creandone delle nuove.

Ogni anno in ogni fabbrica ci sono cartelli indicativi di luoghi di riposo a scelta, dove gli operai andranno a godere un mese per ritemperare le loro forze.

Nella Società Comunista ci sono le mense di fabbrica, i luoghi di assistenza per i bambini e per i malati.

Quante volte avete dovuto abbandonare la vostra famiglia per emigrare altrove alla ricerca di un maggiore guadagno?

Ma la Società Comunista questo non vuole. Voi dovete vivere con la vostra famiglia e coltivarla da vicino.

La vostra voce deve udirsi nella fabbrica attraverso i Soviet, nel Comune attraverso i vostri rappresentanti, nello Stato per mezzo dei commissari del Popolo, che sono l'espressione di una scelta di tutti quei compagni che si dimostrano idonei per la direzione.

La Società Comunista è l'espressione diretta della volontà del Popolo.

Nella Società Comunista il capitale privato non ha influenza, abolite tutte le ragioni d'interessi personali e facilitato il compito per lo sviluppo massimo della produzione nell'interesse di tutti.

Essere contrari al Regime comunista significa essere contro l'interesse della propria famiglia.

La Società Comunista è necessità insostituibile per la difesa dei lavoratori.